

SIAMO VENUTI PER ADORARLO

Omelia nel giorno dell'Epifania 2014

Benvenuti nel Duomo di Novara, che è la casa di tutti. Ringrazio tutti voi che siete qui, di ogni popolo e nazione, soprattutto gli amici che oggi colorano la nostra Cattedrale. Come dice l'Apostolo nella seconda lettura: tutte «le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso Corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo» (Ef 3,6). Questo è addirittura il contenuto del mistero di Dio: Aristotele diceva che “il simile ama il suo simile”, la Bibbia afferma che “il simile ama il diverso da sé”. La comunione di Dio e con Dio è multicolore.

Il Vangelo che abbiamo sentito leggere oggi in castigliano – che è anche la lingua del Papa – porta al suo centro l'espressione che è il motore del racconto dei Magi, dell'Epifania del Signore: «*Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti per adorarlo*» (Mt 2,2). La stella è quella del Messia Gesù, ed è la stella di tutti, perché attrae tutti. Come ha detto il Papa il 29 novembre scorso, parlando a porte chiuse ai religiosi, la fede cristiana deve essere come una stella, dev'essere attraente. Vi auguro che tutti i giorni possiate guardare alla vostra stella, anzi scrutare la stella del Messia perché diventi la vostra.

Come fa a diventare nostra tale stella? Guardando dentro noi, sentiamo che il nostro cuore la porta impressa come un marchio. È come per la moneta: c'è il conio e la moneta, che sono esattamente speculari. La nostra moneta porta nel cuore lo stesso nome del conio della stella. È una parola che tutti conosciamo: “desiderio” (*de-sidus = mancanza della stella*). Noi abbiamo un cuore grande, libero, accogliente, se è in cerca della stella. Se sente che gli manca la stella e ne prova nostalgia. La stella va cercata. Se abbiamo la casa piena di “cose”, ma ci manca il sorriso, la pace, il perdono, l'attenzione, la cordialità, allora non cerchiamo la stella perché abbiamo tutto! Non sentiamo che c'è una stella (*sidus*), di cui sentiamo dentro quasi il vuoto (*de-*), il bisogno, la ricerca. Siamo pieni, ma senza desiderio.

La stella nel Vangelo è intermittente. I Magi dicono: «*Abbiamo visto spuntare la sua stella*» (cfr Mt 2,2). Lungo il cammino, la stella scompare a Gerusalemme, lì non si vede più. I Magi hanno bisogno di confrontarla con la Parola che conferma la direzione della stella. La stella che noi cerchiamo, che appartiene ai desideri della nostra vita, ha bisogno di essere illuminata dalla Parola. Pensate che è Erode che interroga gli scribi per trovare il testo giusto che indichi la direzione della stella! Ma il Re non lascia inquietare il suo desiderio dalla Parola che risuona all'orecchio. È dall'incontro della Parola e della stella che s'accende la direzione del cammino. È solo nella ricerca presente nella propria vita, nella professione, nella propria esistenza, confrontata con la Parola di Dio, che la stella s'accende e indica il cammino. «*Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino*» (Mt 2,9). L'avevano vista spuntare, era scomparsa, ricompare e li precede.

Tutto ciò consente di fare il gesto per cui tutti noi dobbiamo metterci in cammino: «...e siamo venuti per adorarlo» (cfr Mt 2,2). Adorare significa riconoscerlo, metterlo al centro e seguirlo.

Anzitutto, *riconoscerlo!* Non si riconosce subito la Stella nel volto fragile di questo bambino. Ci sembra un bambino normale, ci pare uno di noi. Sovente ci dimentichiamo che si è fatto uno di noi per farci come Lui. La prima cosa che significa l'espressione «*per adorarlo*» è di saperlo riconoscere. Bisogna mettere degli occhiali speciali per riconoscerlo, non si vede subito. Non è appariscente, non fa sbarrare la bocca, non seduce il nostro sguardo. Ha bisogno di un supplemento di attenzione, richiede di svegliarci dal sonno.

In secondo luogo; “adorarlo” vuol dire *metterlo al centro*. Abbiamo al centro della nostra vita tante altre cose, il nostro apparire, il nostro successo, il fatto che gli altri ci considerino, poniamo al centro i nostri piccoli o grandi desideri, ... ed è difficile che Lui sia al centro. Perciò mettiamo spesso anche tutti gli altri a servizio di ciò che abbiamo messo al centro. Adorare non vuol dire soltanto riconoscere, ma porre al centro, mettere Gesù nel posto più importante. Più volte ho ricordato: il contrario della fede non è l'incredulità, ma l'idolatria. Ognuno di noi torni a casa e pensi a cosa sta al centro della propria vita. Il verbo “adorare” compare all'inizio del racconto come desiderio per i Magi, riappare nel mezzo dell'episodio in forma sarcastica sulla bocca di Erode: «...*fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo!*» (Mt 2,8). E poi si trova alla fine del racconto, nella forma di un gesto che realizza il desiderio dell'inizio («*Entrati nella casa... si prostrarono e lo adorarono*», Mt 2,11). Solo coloro che accendono la stella col loro desiderio, riescono a passare da Gerusalemme a Betlemme per adorarlo.

Adorarlo, infine, oltre a riconoscerlo e a metterlo al centro, vuol dire *seguirlo*. Si dice che “*l'Epifania tutte le feste le porti via*” e domani si spegneranno le luci. Ma vorremmo che tutte le luci esterne che si spengono, lasciassero accese la luce interiore che è quella che ci guiderà lungo quest'anno. Solo se la gioia di questo periodo natalizio si è calata nella profondità del nostro intimo, ci seguirà come una stella interiore per tutto l'anno e alimenterà il nostro ricordo, la nostra ricerca, la serenità e la gioia di tutti i giorni.

C'è un'espressione misteriosa alla fine del brano dei Magi: «*Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese*» (Mt 2,12). Ecco il mio augurio: ciascuno torni a casa sua, per la propria strada. Non abbiamo più bisogno di passare da Gerusalemme. Se la stella che abbiamo acceso è diventata la stella interiore, allora possiamo partire nel viaggio di quest'anno 2014, facendo crescere ciascuno la sua storia, il suo paese, i suoi desideri. Vi auguro che quest'anno sia guidato dalla stella che brilla dentro ciascuno di noi, da qualunque popolo e nazione proveniamo, per far brillare gli astri del firmamento e far cantare l'esercito di tutte le stelle del cielo.